

'Ndrangheta, catturato in Brasile il superboss Rocco Morabito

Reggio Calabria. È finita la latitanza del boss della 'ndrangheta Rocco Morabito alias “Tamunga”. È stato arrestato in Brasile in un'operazione congiunta dei carabinieri del Ros e del Servizio di cooperazione internazionale di polizia, con la collaborazione di Dea, Fbi e dipartimento di giustizia statunitense. Morabito, ricercato dal 1994, era inserito nell'elenco dei 10 latitanti più pericolosi del Viminale. Per la precisione era il numero due della lista del Ministero dell'Interno dei più ricercati alle spalle soltanto di Matteo Messina Denaro.

Rocco Morabito è stato catturato a Joao Pessoa, capitale dello stato brasiliano di Paraiba insieme ad un altro latitante, Vincenzo Pasquino, anche lui inserito nell'elenco dei latitanti pericolosi. All'indagine che ha portato all'arresto dei due hanno collaborato anche il gruppo dei carabinieri di Locri e quelli del comando provinciale di Torino. I due sono stati arrestati dalla Polizia Brasiliana, con il supporto investigativo dei carabinieri del Ros e dei Comandi Provinciali di Torino e Reggio Calabria, lì in missione da alcuni giorni. Il boss Rocco Morabito, esponente di spicco della potente cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo Nuovo (RC), è destinatario di più sentenze di condanna, per reati associativi e in materia di traffico di stupefacenti. Era già stato arrestato nel 2017 in Uruguay dopo 23 anni di latitanza ma due anni dopo era riuscito a fuggire dal carcere di Montevideo dove era rinchiuso in attesa di estradizione in Italia.

Pasquino era ricercato dal gennaio 2020, è affiliato alla locale di Volpiano (To) e destinatario di misura cautelare per traffico internazionale di stupefacenti.

Durante la sua latitanza, il re calabrese dei narcos, Rocco Morabito, sarebbe protetto da gruppi criminali tra Brasile, Paraguay ed Argentina. Morabito, prima di essere arrestato nel 2017 in un hotel di Montevideo dopo 23 anni di latitanza, si celava dietro il falso nome di Francisco Cappelletto. Mai gli inquirenti della Dda reggina hanno smesso di dargli la caccia. E già prima delle ultime rivelazioni del compagno di cella, nell'ambito dell'inchiesta “Magma” dello scorso dicembre sulla cosca Bellocco, gli investigatori si erano addentrati in una pista tra Locride, Brasile, Argentina e Uruguay sulla clamorosa fuga di Rocco Morabito. Un capitolo dell'ordinanza affondava nelle strategie per favorire la fuga di “Tamunga”. Nessun addebito in questo senso agli indagati, né ci sono elementi tali da dire che i tentativi sono andati a buon fine; però un piano ci sarebbe stato eccome. E sarebbe nato dai contatti tra la famiglia Morabito di Africo e i Bellocco di Rosarno, che avrebbero «attivato i loro canali - scrive la Dda di Reggio - per far pervenire in Sud America una somma finalizzata a far scarcerare l'arrestato». A disposizione della famiglia della Locride, secondo la Dda reggina, si sarebbe messo un settantenne di Rosarno, accreditato come «punto di riferimento per l'attività dell'associazione per il Sud America» e contattato, stando alla ricostruzione della Dda Reggio, a ottobre 2017 dai Morabito perché «reperisse alcuni soggetti che si impegnassero per impedire l'extradizione e far pervenire in Uruguay la somma di 50mila euro a tal fine».

Piero Gaeta